

# I Report dell'IsAG

*December 2016*

*Quale future modello di crescita economica per la Cina: tra passato, presente e futuro*

*Author: Alberto Belladonna*

99



## ***Abstract***

---

*China's rapid growth in terms of economic development and social change since the beginning of the reforms started in 1978, has been one of the most remarkable development experiences of our times, unprecedented in speed, scale and scope. However, since the XVI Chinese Communist Party National Congress in 2002, the Chinese Government has increasingly stressed the need for a change in China's economic development strategies from that of an economic growth at all costs towards a more equitable and sustainable one aiming at a so called "Harmonious Society". The reason is that this great performance has not come at any cost and after three decades of exceptionally rapid economic development, the sustainability of this growth not only in macroeconomic terms but also in terms of environmental impact and risks of social instability, is now under hot debate. Great focus has been devoted to the need toward a change of the economic growth paradigm from an export led economy toward a more consumed based economy and towards the great imbalances between rural China and Urban developed China. Aim of this paper is thus to analyze in greater details the reasons behind this change of strategic policy with particular emphasis on the economic development strategies envisaged to accomplish this change of economic paradigm and the role played by rural China in this process.*

**Keywords:** FARC, China, China Domestic Consumption, Rural China, China income inequality

**Language:** Italian

## ***About the author***

---

### **ALBERTO BELLADONNA**

Master in Diplomatic Studies, SIOI, Rome

MBA, Luiss Business School, Rome

Collaborator of the «Asia-Pacific» Programme, IsAG, Rome



Le opinioni espresse in questo report sono esclusivamente dell'Autore e non rappresentano il punto di vista dell'IsAG.  
Any opinions or ideas expressed in this paper are those of the individual author and don't represent views of IsAG.

**ISSN: 2281-8553**

**© Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie**

# Indice

---

1. Crescita cinese dal 1978: le due fasi .....	4
2. Riorientare l'economia verso la crescita dei consumi interni .....	6
3. Urbanizzazione per crescere? .....	7
4. Una possibile alternativa? .....	7
Bibliografia.....	8

«*We allowed first prosperity of some areas and some people just to better achieve common prosperity, and we need to prevent polarization. This is called socialism*».  
(Deng Xiaoping)

Prima che la drammatica riduzione della domanda globale, successiva alla crisi finanziaria del 2007 rendesse manifesti alcuni squilibri strutturali dell'economia cinese, la nuova leadership di Pechino, a partire dal XVI Congresso del partito Comunista del 2002, ha sempre più sottolineato la necessità di un cambiamento di strategie di sviluppo, meno orientate alla cosiddetta "crescita a tutti i costi" e più attente ad uno sviluppo maggiormente equilibrato ed armonioso.

Una crescita che si basi su un cambio di paradigma, da un'economia trainata dalle esportazioni ad un'economia basata sui consumi interni.

La crescita dell'economia cinese trainata dalla domanda estera ha infatti creato un'economia duale, spaccando il paese in due: tra zone interne e zone costiere e tra zone urbane e zone rurali con un conseguente aumento delle diseguaglianze nella distribuzione di reddito e ricchezza nel paese, cui è legata la progressiva riduzione del ruolo dei consumi domestici nella crescita economica cinese.

### 1. Crescita cinese dal 1978: le due fasi

La crescita economica cinese non è stata sempre caratterizzata da tali squilibri economici tra aree del paese. Muovendo da un'analisi delle principali fonti di crescita dell'economia cinese a partire dal 1978, diversi studi hanno infatti sottolineato l'esistenza di due periodi storici in cui specifiche scelte politiche hanno influito sugli equilibri economici del paese.

Il primo periodo va dal 1978 fino alla fine degli anni 80 ed è stato definito dal professore del MIT Yasheng Huang il "*decennio dello sviluppo rurale e di una piccola imprenditoria rurale*". Un secondo periodo che parte dagli inizi degli anni 90 fino ai giorni nostri è caratterizzato invece dallo sviluppo di grandi agglomerati urbani e della grande industria,

concentrato nelle zone costiere maggiormente coinvolte dal processo di globalizzazione.

Tra questi due periodi, i drammatici avvenimenti di piazza Tienanmen del giugno 1989 e gli anni immediatamente ad essi successivi segnano uno spartiacque importante che influirà sulle scelte di politica economica poste in essere a partire dalla prima metà degli anni novanta fino ai giorni d'oggi.

Durante il primo periodo, le principali riforme economiche si sono concentrate sul progressivo abbandono dell'economia pianificata attraverso una graduale introduzione di elementi di mercato nell'economia e l'adattamento di alcune istituzioni alle nuove sfide portate dalla progressiva apertura all'economia di mercato.

I maggiori risultati si sono ottenuti in ambito rurale dove la graduale liberalizzazione della produzione e dei prezzi dei prodotti agricoli consentì un'immediata crescita della produttività ed una crescita economica che liberò risorse e mano d'opera. Il surplus generato dall'aumento di produttività agricola venne investito dalle autorità locali e dalle Cooperative Rurali, uniche istituzioni finanziarie rurali esistenti, in piccole industrie leggere. Queste piccole industrie rurali, chiamate Township and Villages Enterprises (TVEs) divennero il principale motore di sviluppo dell'economia rurale e la fonte di maggior introito fiscale per le autorità locali, contribuendo a un considerevole miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. La crescita dell'output di queste industrie aumentò del 30 per cento annuo contribuendo all'aumento dell'occupazione della popolazione rurale verificatosi nel primo periodo considerato per due terzi. Il reddito reale della popolazione rurale aumentò di circa il 15 per cento annuo ed il rapporto tra reddito delle zone rurali e reddito delle zone urbane passò da 1 a 3 del 1978 a 1 a 2 nel 1988. In conseguenza di quanto sopra si è registrato un incremento del consumo nazionale pro capite del 50 per cento durante questo periodo.

Nello stesso periodo l'introduzione di elementi di mercato nell'economia urbana dominata dalla grande industria statale non ebbe gli stessi effetti positivi riscontrati nelle

aree rurali. Ciò è in parte spiegato dal fatto che alle liberalizzazioni del mercato non seguirono modifiche organizzative e gestionali del comparto industriale statale, la gestione rimase saldamente in mano governativa e sulle imprese continuarono a gravare i carichi economici relativi alla garanzia delle tutele sociali sanitarie educative ed abitative, assicurate ai lavoratori.

Il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale contrapposto alle ricadute negative sul tessuto cittadino delle perduranti inefficienze del settore produttivo industriale statale, portò all'accentuarsi di tensioni sociali nelle grandi città contribuendo secondo alcuni autori al verificarsi dei moti di piazza Tienanmen e al ripensamento del modello di crescita fin allora perseguito.

Nel secondo periodo preso in esame, le strategie economiche del governo cinese si concentrarono sul rilancio del settore industriale statale urbano, le cui perdite economiche erano fonte di grande preoccupazione non solo per il ruolo sociale che queste imprese svolgevano ma anche per il fatto che esse rappresentavano la principale risorsa di finanziamento del governo centrale.

Le politiche del governo volte a rilanciare il comparto industriale urbano si concentrarono su diversi fronti.

Sul fronte fiscale, la riforma del 1994 ridusse notevolmente il gettito fiscale disponibile per le amministrazioni locali in favore del governo centrale, mentre la responsabilità nell'erogazione dei servizi sociali rimase di competenza delle amministrazioni locali.

Sul fronte del credito analogamente le risorse vennero fortemente centralizzate e fu vietato agli istituti finanziari rurali di concedere il credito a tutte quelle attività economiche che non fossero strettamente legate all'attività agricola.

Grazie a queste misure il governo centrale poté disporre di ingenti risorse economiche con le quali finanziò il rilancio delle imprese statali maggiormente competitive e delle imprese ritenute strategiche. Nello stesso tempo attuò un processo di privatizzazione

delle imprese statali più indebitate e di quelle ritenute non strategiche.

Infine venne sempre più favorito lo sviluppo delle "zone ad economia speciale", situate sulla costa orientale, in cui venne incoraggiato l'ingresso di investimenti diretti e di tecnologia straniera.

Tutto ciò unito a politiche del governo volte a mantenere bassi i tassi di interesse e il prezzo delle materie prime, ha contribuito ad un aumento vertiginoso degli investimenti nell'industria manifatturiera che divennero la maggior fonte di crescita dell'economia in questo secondo periodo.

L' aumento dei tassi di investimento in capitale fisico ha contribuito infatti durante questo secondo periodo alla crescita dell'11 per cento annuo del valore aggiunto del comparto industriale e alla crescita del PIL per circa due terzi.

Nonostante ciò, tale crescita economica non si è tradotta in aumento dell'occupazione né in aumento sostanziale di reddito della forza lavoro; ciò ha fatto aumentare in maniera considerevole i differenziali di remunerazione del capitale e del lavoro.

Nel contempo le piccole imprese rurali sperimentarono una progressiva perdita di competitività e il proprio ruolo nello sviluppo rurale si andò progressivamente riducendo, limitando così il processo di riallocazione della forza lavoro dall'agricoltura ad attività più produttive. Questo, unito al sistema di registrazione della popolazione rurale che limitava fortemente gli spostamenti della forza lavoro ha fatto sì che al 2015 ancora il 40 per cento della popolazione fosse impiegata in attività agricole.

La crescente differenza di produttività tra attività economiche rurali e cittadine ha comportato un aumento delle differenze di reddito tra popolazione rurale e cittadina, facendo sì che l'indice di Gini passasse dallo 0,3 del 1989 allo 0,49 nel 2015.

In questo contesto di crescita economica fortemente sbilanciata a favore di alcune zone urbane, in particolar modo di quelle della costa est del paese, si assiste ad una progressiva riduzione del ruolo dei consumi domestici

nella crescita del PIL e ad un aumento della dipendenza della produzione dalla domanda estera.

Da qui nasce la necessità del governo cinese di porre in essere politiche volte ad una maggiore crescita dei consumi domestici come fonte di una crescita maggiormente equilibrata.

## 2. Riorientare l'economia verso la crescita dei consumi interni

Tre sono le principali teorie economiche che cercano di individuare le cause principali della bassa percentuale che giocano i consumi interni come componente del PIL cinese.

La prima tesi, portata avanti dai due economisti Blanchard e Giavazzi<sup>1</sup>, parte da un'analisi del trend del risparmio cinese, identificando gli alti tassi di risparmio domestico come principale causa della riduzione del ruolo del consumo nella crescita del PIL.

Questi autori mettono in rilievo come la propensione al risparmio sia legata a motivi precauzionali dovuti a: 1) l'impatto demografico della politica del figlio unico adottata dal governo cinese a partire dal 1979 con conseguente progressiva riduzione del sostegno tradizionale offerto alle persone anziane dai membri giovani delle famiglie; 2) l'impatto della marcata riduzione della copertura assistenziale sanitaria e sociale da parte del governo cinese a seguito dell'adozione del modello di economia liberistica, con conseguente aumento della propensione al risparmio volta a coprire spese sanitarie, scolastiche e pensionistiche.

In base all'analisi sopra esposta gli autori propongono quindi per il governo cinese una strategia che si basi sull'investimento nell'assistenza sanitaria e sociale, che consenta quindi di liberare il risparmio privato incrementando così i consumi interni.

La seconda teoria<sup>2</sup> parte invece dalla considerazione che nel periodo 1993-2007 l'incremento della remunerazione della forza lavoro è stato considerevolmente inferiore all'incremento della sua produttività. Pertanto, secondo questa teoria, l'aumento del differenziale di crescita PIL-consumi non dipende dall'aumento dei risparmi domestici, quanto piuttosto dal fatto che i maggiori profitti realizzati dalle imprese non hanno generato, per i lavoratori, un proporzionale incremento del reddito disponibile per il consumo. A sua volta il mancato incremento delle retribuzioni è in parte almeno legato al fatto che le imprese sono costrette a utilizzare i margini di profitto per autofinanziarsi, date le estreme difficoltà per le imprese private di accedere al credito.

Tale teoria propone dunque di migliorare l'accesso al credito per le imprese, affinché esse possano utilizzare i propri margini di profitto anche per aumentare la remunerazione della forza lavoro.

La terza teoria presa in esame<sup>3</sup> molto in voga negli ambienti accademici cinesi parte invece dalla considerazione che sono gli squilibri economici esistenti tra aree urbane e rurali a costituire la causa principale del differenziale tra crescita dell'economia e crescita dei consumi.

Mentre il consumo pro-capite delle zone urbane, (in cui vive il 36 per cento della popolazione nazionale) rappresenta circa il 60 per cento del PIL pro-capite nazionale (dati 2014), il consumo pro-capite delle zone rurali (in cui vive il 60 per cento della popolazione nazionale) costituisce soltanto il 15 per cento del PIL pro-capite nazionale.

In base a tale teoria gli autori propongono di favorire la tendenza all'urbanizzazione attraverso l'abolizione dei vincoli alla mobilità della popolazione rurale. Nelle previsioni degli

---

<sup>1</sup> Blanchard and Giavazzi, *"Rebalancing growth in China: a three-handed approach"*, Centre for Economic Policy Research, Discussion Paper 5403 (2005)

---

<sup>2</sup> Aziz and Cui, *"Explaining China's low consumption: the neglected role of household income"* IMFWP 07/181 (2007); Huang, *"Capitalism with Chinese Characteristics"*, Cambridge University Press, (2008).

<sup>3</sup> L.Ming and Z. Chen, *"Is China Sacrificing Growth When Balancing Interregional and Urban-Rural Development?"* China CenterFor Economic Studies, Fudan University, (2009).

autori questo provvedimento consentirebbe in un ragionevole arco di tempo di riequilibrare la distribuzione delle risorse tra il comparto rurale e quello urbano.

La terza teoria con la conseguente soluzione di una progressiva liberalizzazione dei movimenti di popolazione interna con l'abolizione del sistema *Hukou* sembra essere quella abbracciata dal governo cinese di Xi Jinping.

Ma quale sostenibilità può avere una futura accentuazione del fenomeno di agglomerazione urbana in un paese con una popolazione di oltre un miliardo e mezzo di persone?

### 3. Urbanizzazione per crescere?

Innanzitutto va considerato che il livello attuale di urbanizzazione della Cina, 40 per cento nel 2015, è in effetti molto più basso rispetto a quello dei paesi industrializzati. Le proiezioni al 2030, in assenza di politiche volte a favorire il processo di urbanizzazione, fanno salire comunque tale proporzione al 62,5 per cento della popolazione totale.

Se si traduce tale proiezione in termini assoluti e non relativi, si vede che per quella data la popolazione urbanizzata totale risulterà di un miliardo di persone, pari a circa il doppio della popolazione urbana attuale.

Si stima che si svilupperanno otto mega-città di più di dieci milioni di abitanti, ciascuna con un'area metropolitana per complessive quaranta milioni di persone, prevalentemente concentrate nella fascia costiera orientale del paese.

La sostenibilità di tale fenomeno costituisce dunque oggetto di aspro dibattito in Cina<sup>4</sup>. È stato stimato infatti che la crescita di un milione di persone nei grandi complessi urbani comporta come effetto la riduzione dello 0,3 per cento del reddito pro-capite per effetto dello squilibrio tra offerta e domanda di

lavoro<sup>5</sup>. Va poi considerata la pressione esercitata da tali incrementi nel numero di cittadini sull'erogazione di servizi sociali da parte delle amministrazioni cittadine. A tale proposito si consideri che già a partire dal 2000 gli amministratori di grandi città come Pechino, Shanghai e Zhengzhou sono stati costretti negli anni a respingere un numero considerevole di migranti rurali ed a bloccare il numero di permessi di lavoro per l'impossibilità di fornire ad essi servizi adeguati.

Infine vanno considerati gli aspetti sociali legati al fatto che la popolazione rurale immigrata non gode degli stessi diritti e accesso ai servizi sociali sanitari e scolastici della popolazione urbana.

### 4. Una possibile alternativa?

All'interno del politburo, esiste una frangia minoritaria del partito cui fa capo anche l'ex presidente Hu Jintao, più tradizionalista che ha sempre puntato ad una maggiore integrazione delle zone interne nell'economia del paese, ma mai anche delle zone rurali.

Armonizzare l'economia rurale cinese come strumento per incrementare i consumi interni necessiterebbe però interventi in tre aree strategiche:

- Riforma del sistema fiscale
- Aumento dell'erogazione del credito rurale
- Sviluppo di infrastrutture rurali su piccola scala.

Per quanto riguarda il primo aspetto, occorre rivedere l'attuale sistema fiscale derivante dalla riforma del 1994 che, come si ricorderà, ha ridotto notevolmente le risorse fiscali a favore delle comunità rurali, mantenendo però su di esse la responsabilità nell'erogazione dei servizi sociali. Il sistema amministrativo di gestione delle imposte locali e dei trasferimenti governativi, ha inoltre evidenziato gravi inefficienze gravate da una corruzione estesa e da una struttura

---

<sup>4</sup>L'Expo che si è tenuto nel maggio 2010 a Shanghai intitolata "Better City, better Life" ha come tema principale proprio la sostenibilità della città del futuro e il rapporto tra zone urbane e zone rurali.

---

<sup>5</sup>Mc Kinsley Global Institute, "Preparing for China's urban million" (2009)

amministrativa troppo pervasiva. Una drammatica conferma dell'insostenibilità di tale sistema fiscale viene dall'aumento del fenomeno dell'analfabetismo di oltre quaranta milioni di persone riscontrato tra il 2000 e il 2008 nelle zone rurali.

La riforma del sistema fiscale può realizzarsi dunque o attraverso una maggiore responsabilizzazione delle amministrazioni locali nella gestione delle imposte locali e/o mediante maggiori trasferimenti di risorse dal centro alla periferia. Una combinazione di politiche volte a garantire sia maggior autonomia fiscale delle amministrazioni locali che finanziamenti da parte del governo finalizzati a miglioramenti della produttività sembrerebbe tuttavia la scelta consigliabile.

Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, l'analisi storica dello sviluppo rurale nella prima fase di riforme ha evidenziato come la disponibilità di credito nelle zone rurali ha consentito la creazione di piccole imprese che hanno costituito il motore economico dello sviluppo rurale. Una politica governativa che favorisca l'accesso al credito per le piccole industrie rurali attraverso una rivitalizzazione delle vecchie Cooperative Rurali, unita a programmi di sviluppo mirati da parte del governo, potrebbe costituire una occasione di rilancio economico per le zone rurali.

Per quanto riguarda il ruolo delle infrastrutture sullo sviluppo rurale, va osservato che nonostante la dotazione infrastrutturale in Cina sia più alta rispetto a tutti gli altri paesi in via di sviluppo, la dotazione pro-capite è di gran lunga inferiore alla media mondiale, dato lo squilibrio esistente tra aree urbane e aree rurali. Per far fronte alla cronica mancanza di infrastrutture da parte delle aree rurali, il governo cinese ha intrapreso una politica volta alla creazione di "grandi opere" infrastrutturali di comunicazione tra aree rurali e aree urbane. Tuttavia, come evidenziato da uno studio condotto dalla Asian Development Bank, l'impatto che tali opere hanno sull'economia rurale è risultato piuttosto basso, mentre la cronica mancanza di infrastrutture di base

costituisce una delle cause principali del perdurante alto tasso di povertà che si riscontra in ambito rurale. Investimenti su numerosi interventi infrastrutturali di piccole e medie dimensioni devono dunque essere favoriti dal governo, poiché garantiscono un impatto economico più efficace rispetto a limitate realizzazioni di grandi opere.

In conclusione, sembra opportuno sottolineare come una politica volta a realizzare l'idea confuciana di una "società armoniosa" più attenta al benessere della popolazione debba necessariamente passare attraverso la progressiva riduzione delle disuguaglianze tra zone urbane e zone rurali. La diffusione del benessere realizzata attraverso questa politica potrà dunque diventare il nuovo motore di crescita economica e aumento dei consumi interni, garantendo allo stesso modo uno sviluppo economico più equilibrato e sostenibile per l'intero paese.

### **Bibliografia**

Aziz J. and Cui L. "Explaining China's low Consumption: the neglected role of household income", International Monetary Found WP07/181 (2007).

Ahmad E and Fortuna M. "Toward more effective redistribution: reform options for intergovernmental transfer in China" International Monetary Found WP/08/94 (2008).

Blanchard O. and Giavazzi F. "Rebalancing Growth in China: a Three-Handed Approach" Institute of World Economics and Politics, Chinese Academy of Social Science, China & World Economy, Vol. 14, No. 4, (2006).

Barnett S. and Brooks R. "China: does government health and education spending boost consumption?" Int. Monetary Found WP10/16 (2010).



- Chalk N. "Employment effects of Growth rebalancing in China", International Monetary Found, Asian Department WP09/169, (2009).
- Chen G. "Development of Rural China in the 21<sup>st</sup> century: Progress made and Challenges ahead" IFR, InstitutFrançais des RelationsInternationales, (2009).
- Conti S, Dematteis G. Lanza C. and Nano F. "Geografia dell'Economia Mondiale", ed. UtetUniversità, Novara, (2006).
- Chen Z. and Ming L. "The inequality growth nexus in the short and long run: empirical evidence for China" Journal of Comparative Economics No.32 (2006).
- Chen Z. and Ming L. "Is China Sacrificing Growth When Balancing Inter-regional and Urban-Rural Development?" China Center For Economic Studies, Fudan University of Shanghai, (2009).
- Chamon M. and Prasad E. "Why are savings rates of urban households rising?" International Monetary Found WP08/145, (2008).
- Da Costa M. and Wayne C. "Township and Village Enterprises, Openness and Economic growth in China", Department of Economics University of Wisconsin- Eau Claire, (2000).
- Dollar D. "Poverty Inequality and social disparities during China's economic reform" World Bank WP51/07 (2007).
- Deng Q. and Li S. "What lies behind rising earnings inequalities in China?" Institute of EconomicResearchHitotsubashiUniversity DP021, (2009)
- Eastman R. and Lipton M. "Rural and Urban Income Inequality and Poverty: Does Convergence between Sectors Offset Divergence within Them?" in G. A. Cornea, ed., Inequality, Growth and Poverty in an Era of Liberalization and Globalization, Oxford University Press, (2004).
- Hausmann R. "China and the global economy: Medium-term issues and options", Harvard University, Faculty Research Working Paper RWP06/29 (2006).
- Huang Y. "Capitalism with Chinese Characteristics. Entrepreneurship and the State" ed. Cambridge University Press, New York (2008).
- Huang Y. "Selling China" ed. Cambridge University Press, New York (2003).
- Kuijs L. "Investment and Savings in China" World Bank Policy Research WP3633, (2005).
- Kuijs L. "Rebalancing China's Economy, modelling a policy package" World Bank Policy Research WP7, (2007).
- Kuijs L. "China's Pattern of Growth: Moving to sustainability and reducing inequalities" World Bank Policy Research WP3767, (2006).
- Kuijs L. "How will China's saving-investment balance evolve?" World Bank Policy Research WP3958, (2006).
- Kung J. "The Decline of Township-and-Village Enterprises in China's Economic Transition", Hong Kong University of Science and Technology, (2007).
- Knight J. and Yueh L. "Job mobility of residents and migrants in urban China", Oxford University Department of Economics, Discussion Paper No. 163 (2003).
- Lindeberck A. "An Essay on: Economic Reforms and Social Changes in China" World Bank Policy Research WP4057, (2006).
- Lardy N. "China: Toward a Consumption-Driven Growth Path", Institute for International Economic Policy, Brief 06-6, (2006).

- Logan J. "Urban China in Transition", Blackwell Publishing Ltd. Oxford (2007).
- Modigliani F. and Cao L. "The Chinese Saving Puzzle and the Life-Cycle Hypothesis" *Journal of Economic Literature* Vol. XLII pg. 145-170 (2004).
- Murray G. and Cook G. "Green China, seeking ecological alternatives" ed. Routledge Curzon, London (2002).
- Mc Kinsley Global Institution, "Preparing for China's urban billion" Mc Kinsley & Company (2009).
- Ming L. and Hong G. "When Globalization meets urbanization: Labor market reform, income inequality and economic growth in People's Republic of China" *Asia Development Bank Institute paper No.162* (2009).
- Okushima S. and Uchimura H. "How does the economic reform exert influence on inequality in urban China?" *Journal of Asia Pacific Economy* Vol. II, No. 1 pp. 35-58 (2006).
- Podpiera R. "Progress in China's Banking Sector Reform: Has Bank Behaviour Changed?" *International Monetary Found WP06/71* (2006).
- Stigliz J. "Some Lessons from the East Asian Miracle" *The World Bank Researcher Observer*, Vol. 11, No .2, (1996).
- Spoor M., Meerink N. and Qu F. "Dragons with clay feet? Transition, sustainable land use and rural environment in China and Vietnam" ed. Lexington Books, New York (2007).
- Xiubei L. and Nong Z. "Rising Inequalities in China" *World Bank East Asian and Pacific Region Poverty Reduction and Economic management department, WPS 4700* (2008).
- Wiemer C. "The Saving Story behind China's Trade Imbalance" *National University of Singapore, university working paper* (2008).
- Wen G. "Caution on China's urbanisation", *The Maureen and Mike Mansfield Foundation*, (2004)
- Zhao Z. and Kanamori T. "Infrastructure and Regional Development in the People's Republic of China" *Asian Development Bank Institute*, (2008).